



## SIDERNO

# «VIDI MIO PADRE SPARARE A MIA MADRE DI LEI MI È RIMASTO SOLO UN DIARIO. SOFFRIRÒ PER SEMPRE»

La prima volta Domenico aveva 5 anni: stava giocando quando lui, che girava armato, cominciò a urlare contro la moglie e il figlio. A un tratto gli puntò la pistola alla tempia. «Quel momento durò un'eternità. Dal carcere mi ha scritto decine di lettere. Sono in una scatola, non le ho aperte. Forse un giorno lo farò»

DI JACOPO STORNI

**Q**uella sensazione di freddo alla tempia la rivive ogni giorno. Sono passati 25 anni, ma quel tocco d'acciaio è ancora qui. Domenico Romeo aveva 5 anni, era in cucina con nonni e genitori. Stava giocando al Game Boy, o forse erano i modellini, magari i Pokemon. **Non ricorda a cosa stava giocando, ricorda invece che suo padre cominciò a urlare contro sua madre, poi contro di lui, lo prese in braccio con violenza, tirò fuori una pistola e gliela puntò in testa.** «Non ricordo quanti secondi durò, ricordo che fu un'eternità». Da quel giorno Domenico è dislessico, quel terrore trafisse il suo cervello. Ancora oggi, fatica a pronunciare le parole più difficili.

E poi quella volta sul letto, aveva 8 anni. «Ero un piccolo monello come tutti i bambini a quell'età. Tiravo le tende in casa, rovesciavo l'acqua dai bicchieri. Quella volta cambiai la combinazione alla ventiquattr'ore di mio padre». E suo padre si arrabbiò. «Mi buttò sul letto a pancia in giù e comin-

ciò a picchiarmi, schiaffi e calci sul sedere. Mi feci pipì e popò addosso».

### LA RABBIA IN CORPO

Aveva la rabbia in corpo, Natale Romeo.

Piccolo imprenditore di Siderno, provincia di Reggio Calabria. Aveva in casa la pistola. Uomo padrone, dallo sguardo greve. Sfogava i problemi nel lavoro sulla famiglia.

Eppure a volte sorrideva, come quella volta a Gardaland. C'è una foto in fondo alla cascata del Colorado boat, tutta la famiglia insieme: Domenico e suo fratello Luigi, mamma Tiziana e papà Natale. Sorridono tutti, gli schizzi in faccia e gli occhi serrati, le mani inchiodate alla barca di legno. Il ritratto di una famiglia che corregge le imperfezioni, maschera la ferocia. Ricordi opachi, memorie da cancellare. Come le botte a Tiziana, i lividi sul volto, nelle braccia, sul collo. «Mio padre picchiava mia madre, però mia madre diceva che dovevo voler bene a mio padre». Mai una denuncia, per salvare





l'onore. Poi la separazione, inevitabile, pretesa dai genitori di Tiziana. Ma lui non ci sta, una storia già vista. Ancora la rabbia.

Fino al 4 settembre 2004. È tutto vivido, negli occhi di Domenico. «Era la festa patronale di Porto Salvo, quel giorno in cui per cena si va a mangiare il panino con la salsiccia sul lungomare. Mia madre ci venne a prendere a casa di mio padre. Mio padre scese in strada, mia madre in auto, una Punto bianca. Cominciarono ad urlare, io dietro, stavo caricando i libri di scuola nel bagagliaio. Vidi mio padre che stese mia madre sui due sedili anteriori, poi tre colpi. Pensavo fosse la lupara giocattolo di mio fratello, invece no, guardai avanti, vidi la testa di mia mamma che sanguinava, il buco del proiettile sulla guancia». Grida Domenico, ha 13 anni, ricorda tutto. Grida e scappa insieme al fratellino, dice «non ucciderci» a suo padre diventato assassino. Scappa in casa, lui li insegue, poi si arrende. L'ambulanza, i carabinieri. E Tiziana che muore, aveva 35 anni. Domenico e Luigi orfani di femminicidio, crescono con i nonni, senza più madre e senza padre, rinchiuso nel carcere di Lucca. È morto anche lui, tre anni fa. Domenico non è andato al funerale, però ha chiesto pace all'anima sua. **«Ho perdonato la sua anima, ma non ho perdonato il fatto che mi ha tolto mia madre, era la cosa più preziosa che avevo»**. Dal carcere, il padre gli ha scritto decine di lettere. Domenico non le ha mai lette, però le conserva, sono laggiù, in un cassetto della cantina. «Ogni volta che entro in cantina guardo quel cassetto, forse un giorno sarò pronto per aprirle». Oggi no, non è pronto.

Oggi c'è spazio soltanto per Tiziana, la mente gravida di ricordi indelebili. Quella volta al pianoforte, lei suonava Beethoven, il piccolo Luigi sul passeggino, la testa di Domenico reclinata sulla spalla della madre. «Era bellissima mentre suonava, è il ricordo più dolce che ho». Domenico conserva un diario di mamma, dove racconta i pri-

mi giorni di lui. Pagine sacre, parole di vita. «Il mio piccolo adora i gatti». E poi la prima poppata, il primo giorno che sorride.

#### IL DIARIO

Mamma Tiziana rivive qui, nell'inchiostro che trasuda amore. E poi nella canzone di Ligabue *Ogni volta che vieni a prendermi* sulla tragedia di Dendermonde, in Belgio, dove due bambini sono stati uccisi in un asilo. Ascolta quelle parole e rivede la madre che non ha mai avuto: «Mia madre che ha insistito che facessi colazione» dice la canzone. Ogni volta che Domenico vede una madre col passeggino, gli sale il groppo in gola: Penso a quello che non è stato: la cresima, poi il diploma, all'esame mi misero un brutto voto, poi capirono che avevo problemi di apprendimento. E poi la laurea, il matrimonio: mia madre non c'era mai». **Si è sposato pochi giorni fa con Nancy: «L'ho conosciuta quando avevo 19 anni, stiamo insieme da 11, è una donna meravigliosa, me l'ha mandata mia madre dal cielo»**. In prima fila davanti all'altare, Tiziana quel giorno non c'era, e quando Domenico ha baciato la sposa si è messo a piangere. «All'orecchio le ho sussurrato che adesso siamo felici tutti e tre». Lacrime liberatorie, spasimi di gioia e dolore. Mentre racconta, si gratta le unghie mangiate. Però sorride, i raggi negli occhi. È felice Domenico, ha 31 anni, ha studiato economia e commercio, sta diventando commercialista. «Faccio questo lavoro perché amo sbrogliare i problemi della gente». Uno psicologo della contabilità, proprio lui che di psicologi ne ha visti tanti durante l'infanzia. «Mi hanno aiutato a rinascere, nessuno dovrebbe avere paura di chiedere aiuto». Oggi Domenico è testimonial del progetto Respiro, promosso dall'associazione calabrese Sinapsi nell'ambito del progetto finanziato dall'associazione **«Con i Bambini»** all'interno del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Un progetto che intende promuovere un modello di intervento e cura per garantire una risposta efficace per proteggere i bambini quando si ve-





rifica un crimine domestico, affinché i più piccoli e i loro familiari non siano più soli, ma vengano accompagnati in un percorso di sostegno.

### QUEL RUMORE

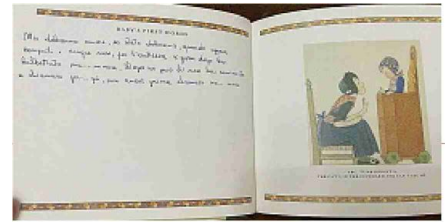
È felice però soffre, soffre ancora. Il passato che ritorna. Come quando sente un rumore improvviso. Rintocchi nell'anima. Si gira verso quel rumore, si scuote per dire che no, non è stato uno sparo. E poi le sirene delle forze dell'ordine, quando vede i carabinieri ha un sussulto. Il dolore che viene, il dolore che poi sfuma. E quell'instabilità: a volte s'innervosisce, quella rabbia atavica che scaturisce, forse, dai suoi cromosomi. «Come mio padre e come mio nonno, che ancora oggi pensa di essere l'uomo alfa, l'uomo calabrese che non

deve chiedere mai».

### LA VIOLENZA

Ecco, Domenico vuole combattere proprio questo: «Perché la violenza è dentro di noi, e per combatterla serve partire da noi stessi». Ancor prima che fuori, le ragioni della guerra sono dentro di noi. Lo diceva anche Tiziano Terzani: «Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità... lentamente bisogna liberarcene». Come prova a fare Domenico, ogni giorno della sua vita: «Bisogna imparare a gestire la violenza della nostra quotidianità: io per esempio qualche anno fa ho smesso di bestemmiare». Per lui, smettere di bestemmiare non è un gesto qualsiasi: «È come salvare mia madre, lei non vole-

va che lo facessi, quando andavamo in chiesa voleva che prendessi la comunione». **Adesso Domenico ha ritrovato la fede, va in chiesa con sua moglie.** E in chiesa si è sposato. Forse in chiesa battezzerà anche suo figlio. «Se nascerà femmina, la chiamerò Tiziana, sarà come rinascere».



Il diario che Tiziana Romeo iniziò a tenere dopo la nascita del figlio Domenico: quando fu uccisa aveva 35 anni

## «IL RICORDO PIÙ DOLCE CHE HO DI MIA MADRE È QUELLO DI UN GIORNO IN CUI STAVA SUONANDO BEETHOVEN AL PIANOFORTE»



GIANNARCO MARANGOLA

Domenico Romeo ha 31 anni: quando sua madre Tiziana fu uccisa davanti ai suoi occhi ne aveva 13. Il padre è morto tre anni fa nel carcere di Lucca



Domenico Romeo bambino  
con la madre Tiziana:  
fu uccisa a colpi di pistola



Peso: 32-69%, 33-94%, 34-71%